

LE NUOVE ACCUSE PIOVUTE ADDOSSO A BERLUSCONI DA NAPOLI E REGGIO EMILIA

Il Pdl è pronto a scendere in piazza contro la «giustizia destabilizzante»

Alfano: «In una delicata fase di transizione istituzionale si vuole incidere sullo scenario post-elettorale»

ROMA. Sarà una manifestazione di piazza la risposta del Pdl alla nuova «aggressione della magistratura» contro Berlusconi. «Ci batteremo con tutte le nostre forze in difesa della sovranità del popolo, della libertà, della democrazia», annuncia Alfano, forte dell'indignazione di tutto il partito. Immediata la reazione dell'Anm: «Respingiamo con fermezza le accuse di uso politico della giustizia».

La nuova legislatura non ha fatto in tempo a cominciare che già scatta

un altro braccio di ferro tra il Pdl e la magistratura. Le ultime indagini delle Procure di Napoli e Reggio Emilia su Berlusconi sono in realtà le ultime gocce di un vaso colmo fino all'orlo e che nel mese di marzo dovrebbe portare a compimento i tre processi a carico del Cavaliere. Entro fine mese sono attese a Milano le sentenze Mediaset, Ruby e Unipol, che sarebbero già state emesse a febbraio se non ci fossero stati continui rinvii e sospensioni accordati alla difesa per lo svolgimento della campagna elettorale.

E' su questo terreno giudiziario che ieri sono cadute le altre due tegole in testa a Berlusconi, con pesanti ipotesi di reato, che hanno dato al Pdl il destro per anticipare l'annuncio di una mobilitazione di piazza in caldo da settimane. «Tutto ciò avviene mentre il Paese vive una delicatissima fase di transizione istituzionale -

si risente Alfano - nella quale il presidente sarà chiamato a esercitare grandissima influenza». L'iniziativa delle Procure, insomma, sarebbe finalizzata a incidere sullo scenario post-elettorale, anche se Berlusconi non ha vinto le elezioni. «Nessuno può pensare di rovesciare per via giudiziaria ciò che gli elettori hanno deciso nelle urne», avverte Capezzone, in linea con De Girolamo che respinge «il tentativo di destabilizzare il quadro politico», mentre Nitto Palma ammette: «Se la notizia fosse uscita una settimana fa, avremmo vinto le elezioni».

Ma il presidente dell'Anm, Sabelli, non ci sta. Chiede «rispetto» per il lavoro dei magistrati e osserva: «A sentire certe dichiarazioni, non si comprende quali siano i giorni giusti per poter fare indagini e processi: prima delle elezioni no, dopo le elezioni no. Ci dicano loro quando».



ANGELINO ALFANO

Nel primo pomeriggio era filtrata l'indiscrezione su un imminente video-messaggio che Berlusconi aveva intenzione di diffondere per difendersi e attaccare i magistrati. Ma sembra che la coincidenza con il giorno delle dimissioni di papa Ratzinger, nonché vigilia della requisitoria al processo Mediaset, abbia persuaso lo staff dei consiglieri a suggerire cautela. Se ne dovrebbe riparlare nei prossimi giorni.

GA. BE.

LE DENUNCE PATRIMONIALI DEL 2012

Onorevoli redditi Monti è secondo ma il Cav dichiara trenta volte di più

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Crisi e austerità. L'effetto si fa sentire anche sui redditi di ministri, deputati e senatori. Secondo le dichiarazioni patrimoniali, dei redditi e delle spese elettorali, presentata dagli eletti della XVI legislatura e consultata dai 48 milioni 180mila euro del 2010 a 35 milioni 439mila euro, sui quali ha pagato 15 milioni 227mila euro di Irpef. L'anno precedente dai 48 milioni 901mila euro sono stati defalcanti 13 milioni 459mila euro di oneri deducibili. E' l'austerità: nonostante il netto calo dell'imponibile dichiarato nel 2011, ha pagato molte più tasse rispetto all'anno precedente.

Fini più povero di Schifani. 222.547 euro. E' il reddito imponibile dichiarato dal presidente del Senato, Schifani, che batte il presidente della Camera, Fini, con 157.549 euro.

Severino "paperone" del governo. Nella dichiarazione dei redditi 2012 il Guardasigilli ha dichiarato 10.205.197 euro aggiudicandosi la palma di ministro più ricco del governo Monti. Molti i redditi sopra il milione di euro. L'ex-sottosegretario della Giustizia, Zoppini, che si dimise per un avviso di garanzia, sfiora i tre milioni. E il ministro dello Sviluppo, Passera, si ferma poco dietro con 2.714.903.

Alfano scaglia Di Pietro. L'anno scorso era Di Pietro a guidare la classifica dei capi di partito più ricchi. Stavolta, con 189.428 euro Alfano lo surclassa facendolo scivolare al secondo posto con 174.864 euro. Il bronzo va a Bossi che risale la china con un imponibile pari a 161.542 euro.

Il più povero è... Miserotti. Ironia della sorte. A chiudere la classifica dei deputati più ricchi, è il Lino Miserotti, eletto con il Pdl, passato al gruppo Misto, ha dichiarato 19.588 euro. Più ricco dei deputati, è l'inarrivabile Cavaliere, Seguono Amato Berardi del Pdl (4,3 milioni di dollari, circa 3,2 milioni di euro), Angelucci del Pdl (sfiora i 2 milioni di euro), e l'avvocato penalista palermitano Bongiorno (1.930.000 euro). Sono Messina (Pdl) e Boldrini (Misto - Partito pensionati), rispettivamente, il senatore più ricco (1.145.068 euro) e più povero (35.821 euro) dell'ultima legislatura.

Briatore fa tendenza. E tutti comprano casa in Kenya. Dopo Melandri, anche Leo (Pdl) e D'Ipollito (Udc) hanno comprato casa a Malindi. I parlamentari investono sul mattone, non solo fuori confine. Come Micciché che ha costruito due case a Cefalù. Spiccano i nove immobili di Milone, senatore di Fratelli d'Italia, nativo di Paternò che ha anche una grande passione per le auto d'epoca e custodisce in garage sei vetture.



PAOLA SEVERINO

Ministri e capipartito. La Severino la più "ricca" dell'esecutivo. Alfano sta al primo posto fra i segretari

sono ridotte. Questo - muovendoci nell'ambito di redditi e patrimoni generalmente al di sopra della media - non ha impedito ai parlamentari di movimentare i propri patrimoni facendo registrare un boom di transazioni immobiliari, di acquisti di barche e motori d'epoca, e una certa propensione all'acquisto di azioni, obbligazioni e titoli di Stato.

Berlusconi batte Monti 30-1. È il presidente del Consiglio, Monti, il secondo più ricco della politica italiana (è anche secondo tra i senatori), ma il Professore ha dichiarato quasi un trentesimo del reddito di Berlusconi: 1.092.068 euro contro oltre 35 milioni. Dalla dichiarazione patrimoniale di Monti emerge che il premier uscente ha perso 401 mila euro con la gestione patrimoniale affidata alla prima Deutsche Bank. Il Cavaliere, come sempre, si conferma il più ricco degli onorevoli. Nel 2011, tuttavia, Berlusconi ha visto ridurre il suo reddito imponibile

L'EX-PREMIER. E' indagato a Napoli per corruzione e finanziamento illecito ai partiti

De Gregorio: «Silvio mi pagò perché facessi cadere Prodi»

La restituzione dell'Imu: accuse di voto di scambio da Reggio Emilia

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Alla vigilia della requisitoria del processo Mediaset, Berlusconi finisce ancora sotto la lente delle Procure: quella di Reggio Emilia, che lo ha indagato per presunto voto scambio in merito alla lettera sulla restituzione dell'Imu, e quella di Napoli, che ipotizza il reato di corruzione e finanziamento illecito ai partiti nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita di senatori nel 2006. L'ex-senatore De Gregorio e il faccendiere Lavitola, anche loro indagati, avrebbero confermato agli inquirenti che il Cavaliere versò tre milioni di euro per comprare il passaggio di De Gregorio al Pdl e far cadere il governo Prodi. A Berlusconi è stato recapitato anche un invito a comparire martedì prossimo per essere interrogato, ed è stata messa sotto sequestro una cassetta di sicurezza, con la richiesta al Parlamento di autorizzazione per la perquisizione e l'acquisizione dei tabulati telefonici.

Sulla vicenda, i pm napoletani, Piscitelli e Woodcock, e la Direzione distrettuale antimafia hanno raccolto diverse fonti di prova. Da ultime, le dichiarazioni rese nel dicembre scorso da De Gregorio ai pm - trapeolate ieri quando gli atti sono stati inviati da Napoli al Parlamento - nelle quali viene ammessa la riscossione di tre milioni: due in contanti, attraverso la mediazione di Lavitola, e uno "in nero", diviso in più tranche e depositato su diversi conti dell'ex-senatore. Il tutto sarebbe stato concordato «a palazzo Grazioli con Berlusconi» per provocare il trasloco di De Gregorio dall'Idv al Pdl (con relativa elezione a presidente della commissione Difesa) e sfilare un voto alla traballante maggioranza che sosteneva Prodi.

Negli atti trasmessi al Parlamento, l'ex-senatore parla di una «operazione libertà indirizzata a ribaltare il governo Prodi, per la quale riceveti dei finanziamenti». Poco più avanti si legge: «Dopo il voto che mi vide eletto presidente della commissione, discussi con Berlusconi di una strategia di sabotaggio, della quale m'intestò tutta la responsabilità». Ma non è solo per questa testimonianza che il pm definiscono il Cavaliere «istigatore prima, e autore materiale poi, dell'operazione libertà». Ad avvalorare la tesi di De Gregorio sarebbero anche le lettere scritte da Lavitola all'ex-premier durante la latitanza a Panama e mai recapitate, ma contenute nel pc sequestrato all'amico Carmelo Pintabona che se ne fece portavoce, e per le quali pendono sul faccendiere l'accusa di tentata estorsione all'ex-premier. In quelle lettere l'autore ricordava a Berlusconi i favori per i quali si aspettava



SILVIO BERLUSCONI E SERGIO DE GREGORIO IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

un compenso di cinque milioni: «Sono stato io - scrisse Lavitola - a convincerla a tentare di comprare i senatori necessari a far cadere Prodi. Ciò in un viaggio verso Reggio Calabria in aereo, per una manifestazione di De Gregorio». Tutte circostanze che il faccendiere avrebbe confermato agli inquirenti in un interrogatorio dell'aprile scorso.

L'ex-senatore evita di commentare con la stampa, ma in sua vece l'avvocato spiega: «De Gregorio ha iniziato a promuovere un'operazione verità sul-

la sua vita sia politica, sia imprenditoriale, avendo fiducia nell'esito delle indagini». Chi non crede affatto alla buona fede dei magistrati è il legale di Berlusconi, Ghedini, secondo il quale l'inchiesta «è totalmente destituita di fondamento. Il senatore aveva deciso di passare al centrodestra per ragioni politiche e non certo per denaro».

L'altra indagine aperta a Reggio Emilia riguarda invece le recenti lettere inviate dal Cavaliere sul rimborso dell'Imu, ed è scattata in base a due esposti per l'ipotesi di voto di scambio.

Ma la vicenda giudiziaria più scottante è quella che oggi - salvo controindagini - vedrà protagonista Berlusconi davanti alla Corte d'appello di Milano per il processo Mediaset. L'ex-premier, condannato in primo grado a quattro anni di reclusione per frode fiscale, dovrebbe fare dichiarazioni spontanee prima della requisitoria. Nelle scorse udienze i legali hanno minacciato di abbandonare l'incarico. Ma, se tutto procederà secondo calendario, il 23 marzo è attesa la sentenza.

UN SICILIANO ELETTO NELLA CIRCOSCRIZIONE ESTERO

Arriva dall'Australia il senatore Giacobbe di Piedimonte Etneo



IL NEOSENATORE GIACOBBE

MARIA AUSILIA BOEMI

CATANIA. Parla siciliano - è di Piedimonte Etneo, alle falde dell'Etna - uno degli eletti nella circoscrizione estero: è il docente universitario Francesco Giacobbe, 55 anni, eletto al Senato nella fila del Pd per la ripartizione Africa-Asia-Oceania. Giacobbe va quindi a occupare uno dei 4 seggi senatoriali - sui 6 totali previsti per la circoscrizione estero - conquistati dal Pd.

Francesco Giacobbe - moglie australiana e tre figli (di 28, 23 e 15 anni) - sin da studente ha militato nel partito comunista. Ha frequentato il liceo scientifico "Leonardo" di Giarre, poi si è iscritto all'università in Giurisprudenza. Impegnato sin dagli anni 70 nella Fgc, lavorava nel frattempo nella Lega delle Cooperative. Ma nel 1982, a 24 anni, ha de-

ciso di trasferirsi nei luoghi di origine della moglie australiana, pur rimanendo legatissimo alla Sicilia (ha infatti ancora la mamma e una sorella a Piedimonte, un fratello a Linguaglossa e uno a Catania). A Sidney nel 1990 si è laureato in Economia e commercio, completando poi gli studi con un master e un dottorato di ricerca. Essendo stato lo studente del proprio corso con i voti più alti, gli è stata subito offerta la cattedra di controllo di gestione all'università di Sidney.

E' da sempre impegnato nella sinistra. «Essere di sinistra - sottolinea però - è una questione ideologica che oggi i giovani non riescono più a capire. Poi in Australia la politica è completamente diversa. Il mio in Australia è stato un impegno nel sociale con varie organizzazioni della comunità italiana per promuovere l'integrazione della comunità italiana all'interno della società australiana». Nel 2006 è stato candidato nella lista Prodi.

Ma con quale programma arriva in Parlamento? «Arrivo con tre punti - spiega - il primo è che non è possibile risolvere alcun problema se in Italia non ci si riprende dal punto di vista economico-finanziario. Nel mio piccolo voglio quindi cercare di contribuire a dare all'Italia un governo che possa risolvere questa grave situazione. Poi, c'è la questione della diffusione della cultura e della lingua italiana all'estero. Finora il governo italiano ha considerato questo aspetto come una spesa corrente, mentre invece è una spesa capitale perché è un investimento che avrà un moltiplicatore enorme: se si riesce infatti a far imparare l'italiano ai nostri figli, si suscita un interesse e una curiosità per le

cose italiane che porta a comprare prodotti italiani e che incrementerà il turismo. Il terzo punto è quello dell'intercambio non solo dal punto di vista economico ma anche in altre direzioni: ci sono eccellenze in Italia e in Australia che potrebbero essere utilizzate ad esempio per i corsi di formazione professionale. Se i giovani australiani potessero fare dei corsi di formazione nel settore della cucina, ci sarà un effetto moltiplicatore perché impareranno a usare i prodotti italiani. D'altro canto, in Australia ci sono invece sacche di eccellenza, ad esempio nel campo della gestione degli eventi».

Ma perché occuparsi delle istanze degli italiani all'estero? «Gli italiani all'estero sono una risorsa da usare per aiutare l'economia italiana a riprendersi, sostiene il neo-senatore».